Anno XII. Giovedì, 7 Luglio 1859 Num. 188.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del riclamo.

Torino, 6 luglio

LA SITUAZIONE DELL'AUSTRIA

Quando il telegrafo portava a tutta l'Europa la notizia di una grande vittoria riportata dagli alleati franco-sardi in vicinanza del Mincio sopra l'esercito austriaco, ben pochi potevano farsi un'esatta idea delle conseguenze di questo grande avvenimento.

La *Gazzetta d'Augusta*, approfittando di quest'incertezza, si era messa già a fare molti calcoli strategici, per ridurre ad una semplice sottrazione di numero le perdite fatte dagli austriaci, sottrazione equilibrata dal numero delle perdite sofferte degli alleati. Il principale appoggio di quel foglio era la circostanza che gli alleati nel giorno stesso della battaglia ed il giorno dopo non avevano passato il Mincio.

Ma ora il fiume è varcato, Peschiera investita e non poco tratto di paese tra il Mincio e Verona già occupato dai nostri, senza che l'esercito austriaco abbia neppur fatto un tentativo di resistenza. È chiaro quindi che l'esercito austriaco è così disfatto che per il momento non potè tenere la campagna e dovette cercare rifugio dietro le fortificazioni di Verona ed il corso dell'Adige. Le comunicazioni tra le fortezze del quadrilatero sono in parte già tagliate, in parte minacciate, e nulla si è finora opposto al progresso degli alleati.

Tali sono i risultati strategici della vittoria di Solferino. Quella di Magenta, che pure non volevasi dagli austriaci riconoscere in alcun modo decisiva, ci diede la Lombardia; quella di Solferino ci ha portato sino alle porte del Veneto, e la soglia ne è già oltrepassata. Il possesso del territorio sino all'Adriatico è dipendente dalla presa delle fortezze al Mincio ed all'Adige.

L'Austria ha invaso con 200,000 uomini il Piemonte, e la maggior parte di queste forze fu disfatta nelle successive azioni di Montebello, Palestro e Magenta. Colla parte di truppe che era rimasta intatta dopo questi fatti, colle guarnigioni delle città e fortezze che possedeva l'Austria ancora in Italia e che abbandonò dopo Magenta, e coi numerosi rinforzi venuti dalle sue provincie al di là delle Alpi, l'Austria mise in piedi un secondo esercito di 270,000 uomini che fu disfatto a Solferino e San Martino.

Potrà ora l'Austria mettere in piedi un terzo esercito di simile forza per tentare ancora una volta la sorte delle armi in Italia? Sta senza dubbio nella risposta a tale quesito il pronostico dell'ulteriore andamento della guerra.

Se l'Austria lo può e lo fa, le vittorie di Magenta e Solferino dovranno avere una terza sorella prima che possa dirsi assicurato lo scopo della guerra. Altrimenti lo si può considerare sin da questo momento assicurato, riducendosi il tutto ad una questione di tempo, cioè di quello necessario per l'assedio e la presa delle fortezze.

Se dobbiamo prestar fede alle notizie che si pongono in giro dai fogli tedeschi sotto la data di Vienna, la miseria finanziaria, il malcontento politico generale in tutta la monarchia, lo scoraggiamento dell'esercito, gli arsenali ed altri magazzeni di armamento vuoti, l'opinione contraria alla continuazione della guerra, sarebbero circostanze le quali farebbero credere all'impossibilità morale e fisica del governo austriaco di raccogliere quel nuovo esercito.

Ma quand'anche questa impossibilità non esistesse in modo assoluto, un governo prudente che consultasse unicamente gli interessi del proprio paese, dopo che la sorte delle battaglie ha deciso in modo così manifesto a favore dell'italiana indipendenza, non tarderebbe a sottoscrivere patti di pace sulla base di questa stessa indipendenza, sagrificando una parte dell'impero, la quale moralmente non gli ha mai appartenuto, per non ridurre alla rovina estrema anche tutto il resto.

Non solo il risultato della campagna, ma anche considerazioni morali e politiche dovrebbero indurre il governo austriaco a questo partito; nonostante le apparenze e i trattati, il possesso di provincie italiane non ha mai recato onore e vantaggio permanente ai dominatori stranieri. L'Austria, più di ogni altra potenza ostinata a conservare questo possesso, anche più di ogni altra potenza ha dovuto fare l'esperienza che non può mantenervisi che a forza di sangue e di violenze e che anche questi mezzi a lungo andare non sono sufficienti.

Per soddisfare un'ambizione politica di influenza e preponderanza, e per qualche apparente vantaggio finanziario, la casa di Austria si è imposta enormi sagrifici di uomini, ha perduto la sua riputazione di umano e savio governo, ha dovuto cozzare disperatamente collo spirito di progresso dei tempi, e alla fine non ha ricavato altro frutto che un enorme debito pubblico, un odio inestinguibile presso le popolazioni italiane, la rovina economica e politica degli altri suoi popoli, e finalmente le segnalate disfatte del suo baldanzoso esercito.

Varranno queste e simili considerazioni per indurre l'Austria a cedere? Ne dubitiamo. La Casa d'Austria è ostinata ne'suoi propositi, e qualche fortuna che incontrò nei tempi andati, la rese ancor più tenace. Inoltre i destini di quella Casa sono in mano di un imperatore, che sino ad ora ha ascoltato assai più i consigli della passione che quelli della prudenza e della moderazione. Egli farà quindi un estremo sforzo per radunare un terzo esercito. Non sarà forse per condurlo ad una terza prova che gli sarebbe certamente fatale come le due prime, (su di ciò è impossibile che l'Austria si faccia un'illusione), ma almeno per far credere che sia capace di tentarla e per indurre la Prussia e la confederazione germanica ad assisterla nella supposizione che il nuovo esercito sia capace di tenersi con successo sulla difensiva in Italia.

L'Austria con questa politica andrebbe incontro ad una nuova illusione. Quando invase il Piemonte, promise all'esercito che non sarebbe stato solo, ma gli alleati non sono venuti all'Austria.

Dopo Magenta e Solferino, questi le mancheranno ancora più di prima. Vedendo la disfatta dell'esercito, la rovina economica dell'Austria, l'agitazione politica della sua popolazione, la Prussia e la Germania, se anche avessero sentimenti assai più favorevoli per l'Austria che non si scorgono realmente, le direbbero ancora:

« Se noi avessimo a prendere le armi contro la Francia colla vostra alleanza, « ciò sarebbe non semplicemente per aiutarvi, ma per guarentire noi stessi contro i pericoli che ci minaccerebbe la troppa « potenza della Francia, mentre noi non abbiamo alcun interesse per assistervi a « sostenere la vostra dominazione in Italia. « Prendere le armi presentemente per assistervi, ora che siete disfatti e rovinati, « sarebbe provocare il pericolo che temiamo, e provocarlo a fronte di un nemico « vittorioso, e a fianco di un alleato rotto « e sconfitto. Fate la pace, rimettetevi in « forza, date ai popoli che rimangono sotto « il vostro scettro la dovuta soddisfazione « mediante solide e progressive istituzioni « politiche, riassestate le vostre finanze e « il vostro esercito. Quando ciò sarà fatto, « se il pericolo che temiamo dalla preponderanza eccessiva della Francia si manifestasse reale, allora uniremo le nostre « forze fresche alle vostre rinate, e avremo « nuovi altri alleati in Europa per sostenere la nostra causa. »

Tale sarebbe il linguaggio che la Prussia e la Germania potrebbero tenere giudiziosamente all'Austria, supposto che abbiano per essa sentimenti amichevoli. É però assai dubbio che la Prussia abbia realmente questa amicizia per l'Austria; la corte di Berlino è convinta, crediamo, che ha un appoggio assai più potente e forte per l'integrità ed indipendenza del suo territorrio nell'Inghilterra, e assai più conveniente pei suoi interessi, che nell'Austria.

Perciò l'imperatore Francesco Giuseppe, volendo ostinarsi nel partito preso, si troverà ridotto ai suoi soli mezzi, come al principio della guerra, e non potrà sperare migliori successi.

CIRCOLARE DEL CARDINALE ANTONELLI

Pubblichiamo, come documento politico, la nota del cardinale Antonelli, segretario di stato del papa, intorno a'movimenti delle Romagne.

Non facciamo commenti ad alcune frasi le quali sono tutte speciali della diplomazia pontificia.

« *Roma*, 15 *giugno* 1859.

« È noto ormai che dopo la ribellione della Toscana, gl'intrighi che avevano agitato Bologna ricominciarono vigorosamente. Erasi formato in quella città un club rivoluzionario che, ad istigazione d'una potenza estera, preparava una sollevazione. Si profittò della partenza degli austriaci, il 12 giugno, per eccitare quel movimento. Si cominciò con grida sediziose, con assembramenti armati, con portare bandiere e coccarde tricolori.

« La moltitudine si riunì dinanzi al palazzo del delegato e ne fece scomparire le armi pontificie, non ostante la disapprovazione degli onesti cittadini, la quale trovossi soffocata dagli schiamazzi dei faziosi. In mezzo a quel tumulto popolare, una deputazione scelta fra i principali ribelli, recossi dal cardinal legato, ed in nome del popolo di Bologna, gli dichiarò audacemente che essa voleva offrire la dittatura al Re Vittorio Emanuele e partecipare alla guerra dell'indipendenza.

« In presenza di simile insulto fatto alla autorità pontificia, il legato, al cospetto di tutte le persone che lo circondavano, protestò solennemente contro questi atti di violenza, e ritirossi a Ferrara lasciando una protesta scritta.

« Quest'esempio di tradimento venne imitato da Ravenna e da tutta la provincia, come a Perugia, mercè l'abilità e le istigazioni di uomini ben conosciuti, i quali non temettero d'impiegare i mezzi più efficaci e gli artificii più sottili, appoggiati com'essi erano da un'*influenza estera*, per procurare il movimento nelle altre provincie, nonostante tutti gli sforzi che faceva il governo, appoggiato dalle sue truppe che gli erano rimaste fedeli.

« Questi avvenimenti che ebbero luogo alla vista di tutti, e che hanno eccitato un generale orrore, non poterono che empiere di amarezza il cuor paterno di S. S., la quale ha veduto con quali frodolenti e bugiardi artifizi si è cercato e si cerca ancora di staccare dalla sua autorità e potenza legittima certe provincie che sono state lo scopo della sua più attenta benevolenza.

« Forzato dai doveri della sua coscienza e da solenni giuramenti di conservare intatto il sacro deposito del patrimonio della chiesa affidato alle sue cure e di trasmetterlo nella sua integrità a'suoi successori, il Santo Padre, ordinando al sottoscritto cardinale segretario di stato di portare a cognizione di V. E. gli atti di ribellione che si sono commessi in una parte de'suoi stati a pregiudizio della sua autorità e indipendenza sovrane, riconosciute da tutte le potenze dell'Europa, m'ha pure incaricato di dichiarare ch'egli non può riconoscere alcun atto emanato dal governo illegittimo, stabilito nelle città in istato di ribellione; per conseguenza egli fa appello ai sentimenti di giustizia del governo che avete l'onore di rappresentare. Sua Santità si riserva di procedere agli atti necessari per mantenere intatti, con tutti i mezzi che la Provvidenza le ha messo in suo potere, i diritti inviolabili e sacri della Santa Sede

Firm. ANTONELLI.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

L'*Indépendence Belge* pubblicò il seguente dispaccio circolare del conte Kalewswy agli agenti diplomatici francesi all'estero:

Signore

« Parigi, 26 giugno

Voi conoscete la circolare indirizzata dal gabinetto russo a'suoi agenti in Germania, ed avrete apprezzata tutta la giustezza delle mire ch'esso vi sottomette, con altrettanta opportunità alla riflessione dei governi confederati. Non saprebbesi meglio definire la posizione rispettiva delle potenze negli affari d'Italia, e portare un giudizio più vero sulla situazione generale. Il governo russo rende una piena giustizia alla sincerità delle assicurazioni che noi abbiamo date alla Germania, dal principio della guerra, e vi si vede, con ragione, dei motivi sufficienti per la confederazione, di attendere con un intera fiducia allo sviluppo della lotta che sosteniamo in Italia.

« Non è mia intenzione di riandare su di una esposizione di cui avrete d'altronde facilmente colpito le conchiusioni; tuttavolta accenno alla vostra attenzione particolare in questo documento, le considerazioni che si riferiscono più specialmente alle relazioni della confederazione nella questione pendente. Non solo nell'opinione del governo russo non havvi motivo per la Germania d'intervenire, perchè nè i suoi diritti, nè i suoi interessi sono in giuoco; ma mischiandosi nel conflitto, essa sortirebbe da quell'ufficio che i trattati le assegnarono. Non solamente essa potrebbe ricavare dalla condizione delle cose la necessità di proteggere l'equilibrio europeo che non è punto minacciato; ma sarebbe essa medesima che lo comprometterebbe, ove pretendesse stabilire che essa è neccesariamente parte interessata in una guerra sollevata dall'Austria come potenza europea, e che l'azione del corpo federale, considerato come tale, deve esercitarsi al di fuori dei limiti della confederazione; una simile dottrina tenderebbe infatti ad incorporare addiritura le provincie non tedesche dell'Austria nel territorio federale, ed a questo titolo sarebbe opposta agli interessi medesimi degli altri stati tedeschi, come anche allo spirito dei trattati europei, che consacrarono le condizioni della loro esistenza.

Gli organi dell'Austria obbiettano, noi lo sap-

piamo, che il possesso del regno lombardo-veneto fra le sue mani sarebbe necessario per la sicurezza delle sue frontiere federali; ma senza entrare in nessuna controversia a questo riguardo, io posso appellarmene agli atti ufficiali della dieta medesima nella circostanza più decisiva.

« Allorquando questa assemblea ebbe ad occuparsi dell'organizzazione militare della confederazione tedesca, i membri dell'associazione che hanno dei possedimenti tedeschi, furono chiamati a far conoscere nominativamente quali delle loro provincie volevano far partecipare ai carichi ed agli obblighi comuni. Come ne fa fede il processo verbale delle deliberazioni, in data del 6 aprile 1818, l'Austria dopo avere enumerato i suoi territorii tedeschi, parlò di quelli d'Italia, e dichiarò in termini positivi che non entrava in alcun modo nelle sue viste di estendere al di là delle Alpi la linea di difesa della confederazione. Trattavasi di fissare le basi del sistema militare tedesco. La discussione avea preso in quello stesso momento tutta l'importanza che conveniva ad un argomento così strettamente legato agli interessi più essenziali della Germania. Nessuna voce non si elevò per pretendere che il regno lombardo-veneto, nè il Po, ne alcuno de' suoi affluenti, nè l'Adige stesso fossero necessarii alla sicurezza della confederazione, ed è alle Alpi che, giusta la proposizione dell'Austria, la dieta deliberò di collocare la frontiera e la linea di difesa della Germania.

« Io non insisterò maggiormente su di un fatto che risponde con tanta autorità ad ogni obbiezione, e contro cui non potrebbe prevalere una tesi basata su falsi apprezzamenti e sollevata solamente per il bisogno delle circostanze.

« Le recenti misure militari che furono testè adottate in Prussia non ci inspirano a questo riguardo alcuna inquietudine. Il governo prussiano mobilizzando una parte importante della sua armata dichiarò ch'esso non ha altro oggetto che quello di proteggere la sicurezza della Germania e di mettersi in grado di esercitare una giusta influenza sugli accomodamenti ulteriori d'accordo colle due altre grandi potenze. Noi non possiamo in questo incontrarci in dissenso col gabinetto di Berlino. Il governo dell'Imperatore il quale avrebbe desiderato che l'affare d'Italia fosse dibattuto in congresso, ben lungi dal rifiutarsi a ciò che le altre potenze concorrano con lui a consacrarne il regolamento, farebbe, al bisogno, appello esso medesimo alla loro compartecipazione al momento opportuno.

« La circolare del governo russo indica abbastanza altamente in qual senso la sua azione non mancherà di esercitarsi alloraquando l'ora sarà venuta. Come questo documento lo rammenta e come io stesso vi avea fatto sapere, il governo inglese all'aprirsi delle ostilità avea già dal suo lato tenuto il miglior linguaggio ai governi tedeschi, sforzandosi di stornarli dal pensiero di far causa comune coll'Austria contro di noi. Senza conoscere ancora ufficialmente le disposizioni dei nuovi ministri di S. M. Britannica, noi siamo autorizzati a ricavare dai loro discorsi nella discussione che li condusse al potere, le conchiusioni più favorevoli all'indipendenza dell'Italia, e noi vi attingiamo a ferma persuasione che i voti del governo inglese, come l'appoggio della sua influenza, sono acquistati per quella soluzione che noi medesimi cerchiamo di far prevalere.

« Sott. WALEWSKI. »

MANIFESTAZIONI IN ISPAGNA

Leggesi nelle *Novedades*:

« Fummo dei primi a prendere un'attitudine franca e decisa nella questione italiana, manifestando chiaramente le nostre simpatie per le truppe alleate, e lamentando che coloro che mandarono in Italia un esercito a favore della reazione, credano oggi sconveniente che la Spagna presti la sua cooperazione a coloro che combattono per la medesima causa che gli spagnuoli propugnarono nel 1808.

« In questo senso abbiamo pubblicato più di un articolo, e niuno può dubitare quale sia la nostra opinione riguardo al popolo italiano ed ai suoi illustri liberatori.

« Posteriormente e d'accordo colla stampa liberale che dal primo momento ha preso l'iniziativa in favore degli italiani, si è redatto il seguente manifesto, che è già coperto in Madrid da numerose firme, e che si sta rimettendo alle provincie onde i nostri amici e coloro di opinione conforme alle nostre lo sottoscrivano.

« Ecco il manifesto:

« I sottoscritti cittadini spagnuoli simpatizzando come liberali, con ogni causa giusta e generosa, hanno tentato, ma invano per esservisi opposto il governo di dare una pubblica e solenne testimonianza delle loro ardenti e sincerissime simpatie pel popolo italiano in generale, e pella nazione piemontese in particolare e così pure pel degnissimo rappresentante della casa di Savoia che nobilmente e gloriosamente combatte all'avanguardia dei liberatori dell'antico Lazio, pei suoi valorosi alleati, i francesi. Primieramente tentarono dunque di riunirsi a Madrid in *meeting* ed il permesso che le autorità avevano dato, fu all'ultimo ritirato.

« Tentarono allora di dare spettacoli teatrali, onde riunire fondi coi quali si potesse soccorrere gl'italiani patrioti e bisognosi, che residenti in Ispagna, non possono, per mancanza di mezzi, andare a compire il proprio dovere difendendo l'indipendenza del loro paese, e le autorità ricusarono il permesso necessario per porre ciò ad effetto. Come ultimo ricorso vollero aprire una sottoscrizione nazionale collo stesso oggetto sovraccennato, ed il governo diede ancora un divieto assoluto.

« In tale stato uniti in un sol intento, vi si appigliano onde far apparire alla faccia del mondo i loro sentimenti, e quest'intento è di pregare V. S. sig. Direttore, e così anche il resto della stampa del suo paese, che si presti a dare tutta la possibile pubblicità a questa spontanea dichiarazione che ha per oggetto di dichiarare:

« 1. Che tutti i liberali spagnuoli simpatizzano di cuore colla causa dell'indipendenza italiana oggi fortemente e vittoriosamente difesa dal Piemonte e dalla Francia, poichè questa causa è, secondo i sottoscritti, quella della civiltà e del progresso, in lotta contro la forza retrograda.

« 2. Che in conseguenza i liberali spagnuoli non potendolo oggi in altra maniera, felicitano ora con effusione per le loro vittorie e pel loro proposito liberale sopratutto, e qualunque sia la sorte delle armi, le LL. MM. il Re di Sardegna e l'Imperatore dei francesi, i valenti generali, ufficiali e truppe che ambedue i principi comandano, il popolo piemontese ed il francese, ambedue pel sacrifizio che hanno fatto del loro sangue e tesori, e tutti i popoli d'Italia, infine, che comprendendo che è giunta per loro l'ora della riparazione e della giustizia, si sono già alzati e si alzeranno in tempo opportuno per rivendicare l'inviolabile diritto di essere contati nel numero delle nazioni indipendenti e sovrane.

« 3. Ed in ultimo che i sottoscritti nella misura dei loro mezzi limitati, sono pronti a fare tutti i sacrifizii che fossero necessari in aiuto ed appoggio di una causa tanto giusta, come lo è quella di coloro che consideriamo come fratelli, e che se un giorno troveranno la legittima e leale influenza che loro tocca nel governo del loro paese, la porranno senza vacillare al servizio della libertà dei popoli.

« Tali sono, signor Direttore, i sentimenti che ci animano, ed un'altra volta vi preghiamo che rendiate ciò di pubblica ragione, per la qual cosa noi vi anticipiamo i nostri ringraziamenti offrendoci al vostro servizio colla più alta considerazione.

« Madrid, 16 giugno 1859. »

LA SQUADRA SARDA A MESSINA

La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente lettera che aggiugne altri ragguagli della bellissima ed entusiastica accoglienza fatta dai messinesi alla nostra divisione navale:

« Al nostro giungere nel porto di Messina si sono scossi gli animi de' cittadini. Sulle prime ci siamo accorti che ovunque si domandava o rinfresco od altra cosa non si arrivava a pagare mai nulla, dandoci sempre risposta i giovani dei caffè e di altre botteghe è: *già pagato*, tanto che abbiamo dovuto regolarci un poco per non parere indiscreti; e ci misimo d'accordo di regalare a quei garzoni una mancia abbondante. Fu questo l'esordio che doveva poi sviluppare ben più ampie dimostrazioni. E di fatto ieri scesero a terra gli equipaggi di tutti i nostri legni — ben inteso quella parte che si suole mandare in permesso. Era la festa del Corpus Domini, e oltre alla classica generosità di far trovare pagato tutto, e rinfreschi e cavalcature e carrozze ed un mondo di altre corbellerie di cui la nostra gente (forse 300 marinari e soldati) si saziavano con quella spensieratezza che li distingue, bisogna notare che più del solito abbondavano i pubblici convegni di vetture e passeggianti.

« Spesso dei gruppi di cittadini ci salutavano con silenzioso levarsi di cappello: più tardi, o con la scusa dello zigaro morto, o per l'incertezza dello schivarsi, corsero strette di mano; più tardi ancora si accostavano più franchi, e col solo proposito di dirci che fremevano, che idolatravano l'indipendenza nazionale, ma che li scusassimo non poter far di più in mezzo a' *loro croati*. Vicino al tramontar del sole la moltitudine sul molo si andava via via aumentando, e quasi tutti gli ufficiali dei nostri legni erano già scesi: quelle strette di mano si avvicendavano allora con abbracci, e ti posso assicurare che mi toccarono baci da tanti, che avevo le guance rosse; alcuni tremavano convulsi, altri balbettavano gonfi di lagrime. La scena era proprio commovente sì per lo affollarsi, non già di plebe, ma di persone di ogni ceto, d'ogni età, e taluno di aspetto oltre ogni dire distinto, come anche per la circostanza che il moltiplicarsi di grosse pattuglie di questa soldatesca, che chiamano qui i *loro croati*, dava all'insieme dell'ordinato disordine un carattere unico, stupendo.

« Toccava appunto al massimo l'entusiasmo quando scese alla scalinata il nostro capo di divisione col suo stato maggiore. O fosse parte intesa o altro movente, il fatto è che nel punto stesso la dimostrazione, che sin allora si potea dire circoscritta alla parte mimica, scoppiò fragorosissima. Non si parlava più, si gridava co' cappelli e fazzoletti per aria, e mazzi di fiori e nastri volavano per ogni verso: gli evviva a Vittorio nostro, all'indipendenza italiana si levavano a cielo fra un'indescrivibile confusione di voci: il muoversi delle persone divenne onda di popolo, ed io rimasi quasi istupidito, perchè noi non nati nell'Italia meridionale noi non potevamo concepire cosiffatta frenesia ch'io chiamerò vulcanica. Le cose di tal fatta del 48 nelle altre parti della penisola sono un zero in confronto della tempesta di cui ti parlo. Si compiva l'accensione dei fanali, e per l'ora già tarda temeva potesse succedere qualche gran tragedia, poichè la forza armata ingrossava da ogni parte, ma giunte le cose a questo grado di ebollizione, fu incarico nostro di acchetare e tor via a gruppi la gente spostandoli, e siccome eravamo più di 30 uffiziali e questa cara popolazione ci obbediva come fossimo angioli, la burrasca scemò e si poterono evitare pericoli. Io già venni a bordo, e seppi poi dagli altri che tutta notte Messina fu in canti e patriotiche esultanze, i quali han prodotto sino al momento che ti scrivo 80 e più imprigionamenti.

« Vi furono, come succede in queste confuse e irresistibili commozioni, delle scene comiche; e p. e. ufficiali nostri sospesi per lunga via fra gli evviva senza toccar terra — un tenente, bello grasso, preso pel comandante la divisione, sollevato pure e messo in carrozza, facendolo correre in trionfo e bombardandolo di fiori — infine ce n'era per tutti. »

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per sussidii alle famiglie de' contingenti

Sig. Grattoni, Grandis e Sommeiller, ingegneri, pel mese di giugno	L.	100 «
Edoardo Lobjoy, pittore francese	»	50 «
Pinelli Carlo Amedeo, mese di giugno	»	5 «
Damigella B. A. 2.o versamento	»	0 50
Vicari avv. Luigi, deputato, L. 10 al mese, tre mesi	»	30 «
Pellati avv. Carlo, mesi di luglio ed agosto	»	10 «
	L.	195 50

Ricevo la suddetta somma di lire cento novantacinque, centesimi cinquanta.

Torino, 6 luglio 1859.

Il tesoriere RUÀ.

FATTI DIVERSI

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Genova, 5 luglio 1859.

Già vi è noto che Genova è il nido prediletto del *sanfedismo* piemontese. La celebre compagnia di *S. Paolo* che ha surrogato la compagnia de' gesuiti ha qui il suo quartier generale. Le file sparse in tutte le provincie mettono capo in questa città. La guerra coll'Austria, l'alleanza e l'intervento francese avevano già messo questo partito assai di malumore; le vittorie degli alleati accrebbero la sua stizza. Ora lo sgombro di sei nuovi conventi ed i fatti della Romagna l'hanno fatto venir fuori dei gangheri. Questo partito che non ha patria vuolsi che abbia ricevuto qualche parola d'ordine dal di fuori; il fatto è che i *Paolotti* si agitano in modo insolito, e tengono frequenti conventicole, segnatamente in un famoso palazzo ed in casa d'un famoso patrizio che occupò già alte cariche diplomatiche. Alcuni dei gesuiti cacciati dai ducati e qui ricoverati sono venuti a rinforzare la loro falange, la quale si compone non solamente di tutto il clericume regolare ed ordinario e della vecchia cocciuta aristocrazia di sangue o di boria, ma di molta gioventù, la quale si reca a maggiore gloria lo snocciolare *rosarii* che l'impugnare un fucile, e la vita d'un convento pone avanti alla salute della patria. Prima della battaglia di Solferino e S. Martino costoro ostentavano un'assoluta confidenza nell'Austria e non si curavano punto di nasconderlo; ora la nuova vittoria ha bensì scossa alquanto questa confidenza, ma non l'ha punto distrutta. La chiamata del contingente della seconda categoria parve fosse loro un'eccellente occasione per colorire alcuni de' loro pravi disegni; ma hanno fatto un buco nell'acqua; il sentimento del patriotismo e la fedeltà al Re hanno trionfato, e meravigliosa è l'allegria e l'entusiasmo con cui la giovine milizia accorre sotto la gloriosa insegna italiana. A che mirino nel resto i *Paolotti*, che cosa macchinino a danno della libertà e della patria, non s'intende chiaramente; bensì notasi universalmente in essi un muoversi ed un agitarsi insolito. Il partito liberale fortunatamente procede savio, unito e concorde, e colla sua unione e vigilanza renderà vani gli sforzi e gl'intrighi del partito contrario. Il governo però che ha mostrato mano ferma nell'occupazione de' nuovi conventi, non dee perdere d'occhio questi suoi nemici implacabili, e chiarito come essi tradiscono il loro Re e la patria, comportarsi con essi inesorabilmente.

Si aspettano tra poco in Genova circa trecento greci. Armati di tutto punto, vengono ad arruolarsi nell'esercito nostro a combattere per l'indipendenza italiana. Così essi pagano un nobil tributo di riconoscenza pel sangue che gl'italiani hanno versato per l'indipendenza ellenica. Per tal modo la solidarietà de' popoli cessa d'essere uno sterile principio teorico; s'incarna ne' fatti. Un nuovo popolo che risorge a vita e costituisce la sua nazionalità, rafferma la libertà e l'indipendenza degli altri popoli già costituiti, aiuta e prepara la risurrezione delle altre nazionalità oppresse.

La nomina del cav. Massimo d'Azeglio a commissario regio delle Legazioni per gli affari della guerra, nomina sì lungamente aspettata e desiderata, venne accolta col massimo favore. Essa bastò a calmare l'effervescenza che i fatti lamentevoli di Perugia avevano suscitato negli animi dell'emigrazione romagnola ed ha ricondotto la calma e la confidenza. Del resto si comincia a considerare la cosa da un punto di vista più alto, e si ritiene che le atrocità di Perugia, atrocità approvate e premiate dal governo pontificio, concorrono meravigliosamente allo scopo comune. Un governo di tal fatta non è più possibile e durabile nell'Europa civile e cristiana. E i cattolici che vogliono salvo il papa bisogna che distruggano il principe.

La carica di avv. fiscale generale presso questa corte d'appello è tuttora vacante. È di somma urgenza che vi si provveda; poichè oltre gli affari giudiziarii v'hanno le materie politiche le quali richiedono che il posto già occupato del Vigliani non rimanga più a lungo vuoto.

Le due cannoniere che già vi scrissi in una precedente mia essere in costruzione, vennero denominate da due nostre vittorie, *Vinzaglio* e *Casalino*. Venne decretata la formazione d'una nuova fregata e questa avrà il nome gloriosissimo di *Palestro*. Il *S. Martino* sarà il nome del primo vascello che si costruirà nel regno italico.

Viaggio di Principi. Ci scrivono da Casalmaggiore che il principe Napoleone quando giunse in quella città del Cremonese vi fu accolto da moltissimi applausi. Esso tosto fu alloggiato in casa del conte Busi con tutto il suo seguito composto del colonello Franconière, maggiore Ferri Pisani ed altri ufficiali.

NECROLOGIA.

Sul pendio di quel colle di San Martino, ove eterne rimarranno le tracce del valore italiano, una bella e promettevole esistenza spegnevasi il 24 del mese di giugno ultimo.

Il cav. Luigi Mario, capitano nel corpo dei bersaglieri cadeva ivi trafitto dal piombo nemico, mentre conservando la fama in altre pugne acquistata, animava colla voce, e più coll'esempio i soldati della propria compagnia, a superare le erte e munite creste di quella importantissima posizione.

Quanti conobbero la tempra dell'animo suo forte e gentile in un tempo, quanti si affissarono nel suo aspetto, ove ai fiori della prima gioventù si intrecciava alcun che di maturo e virile, quanti, in fine, sapevano il molto che da esso poteva l'armata aspettarsi, udirono col più vivo rammarico l'annuncio di una fine così immatura e crudele. Imperocchè, sebbene, no-

bile e invidiabile morte sia quella che miete i prodi in battaglia, ad ogni modo il vedere inopinatamente troncata una vita, alla quale rannodavansi tante e così elette speranze, parve a tutti, ed era veramente un grave e dolorosissimo caso.

Il cav. Luigi Mario, al quale, interpreti del comune cordoglio, noi consacriamo questo breve ricordo, ebbe i natali in Valenza il 29 febbraio 1829, e gli furono genitori Carlo ed Eugenia Sappa dei conti di Milanesi.

Dati sino dall'infanzia non dubbi segni di inclinazione alla carriera delle armi, fu ricevuto a dieci anni nel collegio della marina, dove uscì qualche tempo dopo per passare quale volontario nella brigata granatieri, in cui non tardò a segnalarsi rifulgendo principalmente per amore agli studi e per profondo sentimento dei propri doveri.

Promosso sottotenente nel 4 reggimento di fanteria, fece con esso la guerra d'Italia del 1848, meritandosi la menzione onorevole pel valore di cui diè prova nel glorioso fatto di Sommacampagna, ove riportò una ferita. Universalmente acclamato quale ufficiale per ogni rispetto distinto, vedevasi in quell'anno medesimo innalzato al grado di tenente in cui compiva la successiva campagna del 1849. Era quindi trasferto nel corpo dei bersaglieri e varcato con essi i mari d'Oriente fu tra quelli che lasciarono sulla sponda della Cernaia immortali vestigia dell'ardir piemontese, posto perciò all'ordine del giorno emanato in quella solenne congiuntura dal comandante in capo generale La Marmora (1).

Il grado di capitano conseguito indi a poco, porse novella prova dell'alto conto in cui era tenuto, e questa stima venne vieppiù allargandosi in sull'aprirsi della guerra attuale ch'ebbe poi a tornargli cotanto funesta.

Avvegnachè nei primi fatti d'arme combattuti intorno a Casale il capitano Mario addimostrossi infiammato della più calda brama di segnalarsi, e gli austriaci fecero in più scontri periglioso saggio del suo singolare ardimento.

Ma la Provvidenza, della quale sono imperscrutibili i decreti, aveva stabilito che questo giovane cortese e valente trovasse a trent'anni gli ultimi termini della sua terrena esistenza cambiando i caduchi allori del mondo con quel serto migliore ch'essa prepara alla virtù, colà dove l'infortunio non giunge.

Sia pace pertanto al generoso suo spirito e gli affettuosi congiunti trovino nel dolce pensiero di ciò ch'ei fu, di ciò che stato sarebbe, il solo conforto che possa aversi accanto alla tomba di un caro perduto.

Un Amico.

(*) *Il distintivo di questa campagna venne raccolto pietosamente dal colonnello inglese Torbes togliendolo dal petto dell'estinto e venne consegnato alla sua famiglia.*

NOTIZIE POLITICHE

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Leggiamo in un supplemento dell'*Alba*:

« *Brescia lunedì 4 luglio.* Il principe Napoleone si trovava ieri (3) a Valeggio coll'Imperatore. Ieri sera il quartiere generale venne trasportato a Villafranca. Quello del Re a Monzambano.

« Peschiera è assediata da tutte le parti.

« La notte del 30 giugno al 1 luglio ad un'ora antim. gli austriaci fecero una sortita da Peschiera credendo di sorprendere l'armata piemontese, ma furono accolti col solito valore dai nostri prodi; e gli austriaci dovettero ritirarsi precipitosamente in Peschiera lasciando parecchi morti e prigionieri.

« Gli aurtriaci abbrucciarono otto cascine nelle vicinanze di Peschiera.

« La notte del 2 corr. gli austriaci tiravano molte racchette, dal forte n. F, su Ponti ed incendiarono parecchie case. Ieri (3) se ne vedevano ancora le fiamme.

« A Valeggio non v'è più acqua ne' pozzi, e se ne provvede l'armata andando ad attingerla al Mincio.

« Lo stato di salute delle LL. MM. e dell'esercito, è buonissimo. »

Leggiamo nello stesso giornale che il giorno 3 fu a Brescia, di passaggio, il sig. Rattazzi.

Ier sera è partito Massimo d'Azeglio alla volta delle Romagne.

La prefettura di finanza a Milano ha diramata il 22 giugno scorso una circolare in seguito di decreto del governatore della Lombardia, con cui viene provveduto a' pagamenti di qualunque categoria già ordinati dalla cessata amministrazione austriaca, compresi i salarii, le pensioni e le provvigioni già regolarmente inscritte, non che l'iscrizione ed il pagamento dei salarii, delle pensioni e delle provvigioni, per le quali prima del giorno 5 di quel mese erano già pervenute alla prefettura delle finanze le relative requisitorie.

Pei soli non nazionali sono sospese le pensioni e provvigioni. Per gli impiegati revocati in massima, ma che si trovassero in servigio per falsa applicazione dell'articolo 6 del reale decreto 8 giugno, in pendenza delle trattazioni in merito alla loro posizione, è continuato lo stipendio. Per quelli che in seguito al decreto stesso o per altre disposizioni sono posti in disponibilità, o per quelli che già trovavansi in questa posizione si corrisponde un assegno pari alla metà dell'ultimo stipendio.

In attesa poi che vengano determinati o fatti conoscere gli emolumenti degli impiegati di nuova nomina, dovrà a favore di quegli individui, pei quali è già in corso uno stipendio, continuarsene il pagamento nella stessa misura.

— Dalla corrispondenza che il *Times* riceve dal campo austriaco sulla battaglia di Solferino, si ricava che di nove corpi d'armata che avea l'imperatore d'Austria sotto mano, si batterono solamente sette. Alla destra l'attacco (Benedek), il quinto (Stadion), il primo (Clam-Gallas), il settimo (Zobel).

Questi corpi d'armata erano comandati dal conte Schlik. Alla sinistra l'armata comandata dal generale (Wimpffen), il terzo corpo (Schwarzenberg), il nono (Schaffgotsch), l'undecimo (Weigl).

Gli altri due corpi, secondo (Lichtenstein) e decimo (Wernardt), mandati molto lungi per girare la sinistra degli alleati, ritornarono intatti alle loro posizioni.

Si ricava altresì che i confinarii (croati) abbandonarono il campo di battaglia resistendo ai rimproveri che il vecchio generale Nugent faceva loro per trattenerli, che l'imperatore d'Austria aveva con sè i duchi di Modena e di Toscana, e finalmente che l'artiglieria francese fece molta strage nei ranghi austriaci, e specialmente nella cavalleria. Due squadroni di usseri ritornarono da una carica con trenta uomini.

Il corrispondente afferma che non si sono prese colla dovuta cura le disposizioni per l'esercito:

« Quando si trattò di difendere Solferino, scrive egli, contro un preponderante attacco, si misero in linea gli ultimi uomini. Non vi era alcuna riserva in pronto, cosicchè quando i francesi ebbero rotta la linea, si sono sparsi come l'acqua che scorre per la chiusa, e si sono ad un tratto dispersi nei paesi circonvicini. »

Tra Verona e San Michele un convoglio della strada ferrata urtò contro dei vagoni fermi in mezzo alla strada; vari vagoni portanti dei grossi pezzi di artiglieria furono rotti ed i cannoni furono gettati nella sabbia, dove non si poterono ancora ritirare. Varii artiglieri perdettero la vita.

Il generale Urban ordinò che nessuno potrà sortire dalle porte senza avere un nastro giallo-nero al braccio. Il corrispondente che trova ingegnosa questa disposizione riconosce però che l'attitudine delle classi superiori diviene minacciosa.

Il *Times* dà una lettera di un americano che si trovava a Perugia il giorno dell'assalto dato dalle truppe estere a quella città, che conferma pienamente gli orrori, le stragi e le depredazioni commesse dalle truppe stesse. Egli potè a stento salvare la propria vita e quella de' suoi, contro le orde che invasero ripetutamente la sua abitazione; questa fu del tutto svaligiata, e se non avvenne peggio lo si dovette alla protezione di un soldato che più umano e sobrio non volle partecipare ai misfatti de' suoi commilitoni.

— I giornali liberali inglesi esprimono il loro rammarico perchè Cobden non ha voluto accettare il posto offertogli dal ministero, essendo essi persuasi che avrebbe potuto rendere in quella posizione eccellenti servizi al suo paese.

Si scrive da Berlino, 1 luglio, alla *Gazzetta di Colonia*:

« La nota circolare del governo inglese indirizzata ai diversi rappresentanti dell'Inghilterra presso le corti tedesche, è concepita in termini simili a quelli della nota dell'antico governo. Essa dichiara che in caso di guerra fra la Francia e la Germania, l'Inghilterra prenderà sulle coste del Baltico la stessa attitudine come nel mare Adriatico, cioè neutra. »

La stessa gazzetta ha un altro carteggio da Berlino nel quale si discorre della mediazione prussiana, la cui idea fondamentale sarebbe non già di raccomodare trattati più o meno distrutti, ma di mantenere in vigore il diritto contenuto in questi trattati e confermato dall'ultima pace di Parigi, secondo il quale le nuove formazioni di stati in Europa non possono aver luogo che col consenso delle grandi potenze.

— La *Gazzetta di Vienna* assicura che il governo austriaco si occupa attivamente a stabibilire le relazioni civili degli abitanti non cattolici dell'impero nel senso del progresso. Sono le solite promesse dell'Austria nei tempi di burrasca.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5 luglio, sera.

(Ritardato)

Napoli, 2 (via Marsiglia). Il principe Ottaiano è inviato a Londra, in ricambio della missione di lord Elliot.

Roma, 2. Il *Giornale di Roma* (officiale) protesta contro il racconto dei fatti di Perugia, e promette di darne i particolari.

Azioni del Credito mobiliare 685.
Id. str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 490.

BORSA DI PARIGI del 5 luglio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		64 » 63 95
4 1|2 p. 0|0	94 50 94 75	
Consolidati ingl.		93 4|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	82 50 » »	
1853 3 p. 0|0	52 50 » .	

Parigi, 6 luglio matt.

Londra, 5. Lord Lyndhurst domanda un aumento considerevole della flotta, dell'esercito e della milizia.

Lord Granville dichiara che non vi fu mai minore pericolo come al presente di una invasione, che ciò non di meno aumenterà i mezzi di difesa.

La mozione che lord Redcliffe presenterà venerdì prossimo, sarà per un indirizzo alla Regina, per ringraziarla della comunicazione della corrispondenza relativa alla questione italiana; riconoscendo gli sforzi fatti per impedire la guerra, e sperando che mantenendo la neutralità, e completati i mezzi di difesa, il Governo coglierà l'occasione per offrire una mediazione, allo scopo di conchiudere la pace sopra basi giuste.

Berna, 5. Gli austriaci si sono ritirati da Bormio, abbandonando casse, provvigioni e bestiame. Le truppe piemontesi s'avanzano sullo Stelvio.

Parigi, 6 luglio, sera.

Un dispaccio in data di Valeggio, 4 luglio reca:

L'esercito francese spetta l'arrivo del parco d'assedio per portarsi sopra Verona.

Costantinopoli, 29 (via di Marsiglia).

Il Divano avrebbe deciso che ragioni di stato esigono che il sultano si mostri in Egitto, esso partirebbe dopo le feste del Bairam.

Lettere di Persia recano che 60,000 russi si sono diretti per il mar Caspio contro Khiva (nel Turchestan). Questa spedizione sarebbe fatta d'accordo colla Persia, allo scopo di sottomettere i turcomani.

Le popolazioni dei Principati Danubiani hanno accolto con entusiasmo le notizie delle vittorie degli alleati in Italia.

Azioni del *Credito mobiliare* 682.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 390.
Id. Id. *Lombardo-Venete* 487.

BORSA DI PARIGI del 6 luglio.

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0|0		63 80 63 95
4 1|2 p. 0|0 .	94 25 94 »	
Consolid. ingl.		93 3|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	82 50 83 »	
1853 3 0|0 . .	52 50 » »	

ATTI UFFICIALI

S. M. ha fatto le seguenti nomine e promozioni negli uffiziali generali e superiori dell'esercito:

Con decreti del 9 giugno

Bongiovanni di Castelborgo cav. Angelo, luogotenente gen. comandante della 1 divisione dell'esercito, nominato comandante gen. della divisione militare di Milano;

Bracorens de Savoiroux conte Carlo, colonnello di cavalleria, promosso al grado di maggior gen., continuando nel comando di una brigata di cavalleria.

Con decreti del 10 giugno

Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino, colonnello comandante della brigata Regina, promosso al grado di maggiore gen., continuando nel comando anzidetto;

Pettiti Bagliani di Roreto conte Agostino, colonnello nel real corpo d'artiglieria, promosso al grado di maggior gen. nell'esercito, continuando a disposizione del ministro della guerra all'armata;

Cerale cav. Enrico, colonn. comandante dell'8 regg. di fanteria, promosso al grado di maggior gen. comandante della brigata Aosta;

Camerana cav. Carlo, colonnello comand. de 2 regg. granatieri di Sardegna, promosso maggior generale comandante della brigata Piemonte;

Perrier cav. Luigi, colonn. comand. della brigata Savoia, promosso maggior gen., continuando nel comando della stessa brigata;

Danesi cav. Luigi, magg. gen. comand. della brigata Aosta, collocato a disposizione del comandante generale della divisione militare di Milano;

Isasca cav. Carlo, luogoten. colonnello comandante del 14 reggimento di fanteria, trasferito al comando del 2 regg. granatieri di Sardegna;

Balegno di Carpeneto cav. Michelangelo, maggiore nel 13 regg. di fanteria, promosso luogoten. colonnello comandante del 14 di fanteria;

Gibbone cav. Carlo, maggiore comandante del battaglione di figli di militari, promosso luogoten. colonnello comandante dell'8 regg. di fanteria.

Con decreto del 18 giugno.

Negri di San Front conte Alessandro, colonnello di cavalleria, aiutante di campo di S. M., promosso al grado di maggior generale e nominato provvisoriamente comandante generale della sotto-divisione militare di Brescia.

Con decreti del 26 giugno.

Lovera di Maria cav. Federico, maggior generale comandante il corpo dei carabinieri reali, promosso al grado di luogoten. generale continuando nel comando del corpo suddetto;

Fecia di Cossato cav. Luigi, maggior generale comandante del corpo reale dello stato maggiore, promosso al grado di luogoten. generale nell'esercito e nominato comandante generale della divisione militare di Modena;

Gianotti conte Marcello, luogoten. generale comandante generale della divisione militare di Alessandria, nominato comandante generale della divisione militere di Parma;

Bertone di Samby cav. Calisto, maggior generale comandante della divisione di cavalleria di linea all'esercito, promosso al grado di luogoten. generale e nominato comandante generale della divisione militare di Cremona;

Carderina cav. Giacomo, maggior generale, aiutante di campo di S. M., promosso al grado di luogoten. generale e nominato comandante generale della divisione militare d'Alessandria;

Pastore cav. Giuseppe, maggior generale nel corpo reale d'artiglieria, promosso al grado di luogoten. generale, continuando nel comando superiore dell'artiglieria all'esercito;

Luserna d'Angrogna cav. Alessandro, maggior generale d'artiglieria, aiutante di campo di S. M., promosso al grado di luogot. generale nell'arma stessa, continuando nella carica di aiutante di campo della M. S.;

Arnaldi cav. Annibale, maggior generale comandante della brigata Cuneo, collocato a disposizione del ministero della guerra;

Broglia di Montebello cav. Alessandro, maggior generale comandante della brigata Savona, nominato comandante generale della sotto-divisione militare di Novara;

Gerbaix de Sonnaz conte Luigi Maurizio, maggior generale comandante di una brigata di cavalleria, nominato comandante della divisione di cavalleria di linea all'esercito;

Massidda cav. Antonio, colonn. comandante del corpo dei carabinieri reali di Sardegna, promosso maggior generale, continuando nel comando delle stesso corpo;

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, colonnello comandante della scuola militare di cavalleria, promosso al grado di maggior generale, continuando nel comando della scuola predetta;

Massa di San Biagio conte Augusto, colonn. comandante del 1 regg. granatieri di Sardegna, promosso al grado di maggior generale e collocato a disposizione del ministero della guerra;

Signoris di Buronzo cav. Annibale, colonn. comandante del regg. Genova cavalleria, promosso magg. generale, aiutante di campo di Sua Maestà;

Morozzo della Rocca cav. Federico, colonnello di cavalleria, aiutante di campo di S. M., promosso al grado di magg. gen., continuando nella stessa carica;

Martini di Cigala conte Enrico id. id. id. id.;

Plochiù cav. Alessandro, colonn. comandante del 6 regg. di fanteria, promosso magg. gen. comandante della brigata Cuneo;

De Rolland cav. Giovanni, colonnello comandante del 2 regg. di fanteria, promosso magg. gen. comandante della brigata Savona;

De St-Pierre cav. Alessandro, colonn. comandante del corpo dei bersaglieri, nominato comandante del 4 reggimento di fanteria;

Morand cav. Giovanni, colonn. comandante del 4 reggimento di fanteria, nominato comandante del corpo dei bersaglieri;

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, colonnello comandante del regg. Savoia cavalleria, nominato comandante di una brigata di cavalleria di linea;

Arborio Mella cav. Francesco, magg. nel 5 regg. di fanteria, promosso luogoten. colonn. comandante del 6 reggimento di fanteria;

Garbarini cav. Luigi, magg. nell'8 regg. di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonn., continuando nello stesso reggimento;

Alberti di Pessinetto cav. Eugenio, magg. nell'11 regg. di fant., promosso luogotenente colonn. comandante del 7 regg. di fanteria;

Longoni cav. Ambrogio, magg. nel 7 regg. di fant., promosso al grado di luogot. colonn continuando nello stesso regg.;

Gabet cav. Antonio, magg. nel 2 regg. di fant, promosso luogoten. colonn. del 14 regg. fant.;

Brouzet cav. Carlo Spirito, magg. nel 15 fant., promosso luogoten. colonn. comand. del 13 regg. di fant.;

Gozzani di Treville cav. Alessandro, magg. nel 1 regg. granatieri di Sardegna, promosso al grado di luogoten. colonn., affidandogli provvisoriamente il comando del 3 regg. di fant.;

Incisa Beccaria di Santo Stefano, luogoten. colonn. comand. della scuola militare di fant., nominato comand. del 1 regg. granatieri di Sardegna;

Portier de Bellair cav. Arnaudo, luogoten. colonn. nel 1 regg. di fant., nominato comand. del 2 regg. di fant.;

Bigliani di Cantoria cav. Epimaco, magg. nel regg. di Savoia cavalleria, promosso luogotenente colonn. comand. dello stesso regg.;

Soman cav. Luigi, magg. nel regg. cavalleggeri di Novara, promosso luogoten. colonn. comand. del regg. Genova cavalleria.

— S. A. R. ilprincipe luogotenente generale di S. M., ha fatto le seguenti nomine e destinazioni:

Con decreti del 28 scorso giugno

Alli Maccarani marchese Silvio, colonnello comandante del regg. R. Navi promosso maggior gen. comand. delle forze attive nelle provincie modenesi;

Cavalli cav. Giovanni, colonn. nel R. corpo d'artiglieria, nominato comand. del parco d'assedio all'esercito.

Con decreto del 30 scorso giugno

Ferreri cav. Carlo, colonn. comand. della Casa R. invalidi e compagnie Veterani promosso al grado di magg. gen., continuando nello stesso comando.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Ordine del giorno N. 28.

(Continuazione — V. num. 185)

Menzione onorevole

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

9 *Reggim. fant.* Carboni sig. Luigi, Crodara-Visconti signor Paolo, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia al combattimento.

Clivio sig. Isaia, luogotenente. Pel modo lodevolissimo con cui si condusse nel combattimento, sino a che venne portato via in seguito a riportata ferita.

Farinelli sig. Francesco, sottotenente. Per essersi comportato molto lodevolmente durante il combattimento, e dopo la ferita riportata dal proprio luogotenente, aver ben sostenuto il comando della compagnia.

Suffietti sig. Luigi, sottotenente. Per avere, alla testa di una squadra, attaccato con molta risolutezza il nemico, mantenendosi fra i primi combattenti.

Castelli Eugenio, furiere. Per l'operosità, energia e sangue freddo di cui diede prova durante il combattimento, supplendo così alla totale mancanza di ufficiali subalterni nella compagnia.

Tacchini Carlo, sergente. Per essersi condotto lodevolmente durante il combattimento, e per la calma dimostrata dopo essere stato ferito nel capo.

Rivara Zaverio, sergente. Per aver animato coll'esempio una squadra che comandava durante l'intiero combattimento.

Salvini 1 Angelo, soldato. Benchè ferito intimava la resa a due cacciatori tirolesi che, fingendo di arrendersi, l'uccidevano.

Montanino Antonio, soldato. Essendo in sentinella dimostrò molto sangue freddo all'approssimarsi del nemico, ed uccise il primo cavaliere austriaco che potè scoprire.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Vialardi cav. Fortunato, Biandrà di Reaglie cav. Vittorio, Fracchia signor Pietro, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia al combattimento.

Biraghi sig. Gaetano, capitano. Ferito mortalmente mentre conduceva in modo lodevolissimo la sua compagnia al combattimento.

Chiesa Francesco, Bajlliù Luigi, sergenti, Ferrari Pietro, Pizzorno Tomaso, Bagnalone Giovanni, Pollone Domenico, Tiraboschi Carlo, Lixivacca Giovanni, caporali, Giugiaro Giuseppe, Enforsio Marcello, tamburini, Omegna Carlo, Torterolo Lorenzo, Debenedetti Natale, Cordara Pietro, Tabacchi Mario, Brezzi Domenico, Colli Carlo, Mareis Effisio, Salvo Angelo, Casini Giovanni, Zinola Lorenzo, soldati. Per essersi comportati con sommo coraggio e sangue freddo durante l'intiero combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Muratori sig. Giuseppe, medico di reggim. Pel modo lodevolissimo con cui si recava a medicare i feriti a portata del fuoco, per cui riportava leggiera contusione.

Olivier sig. Carlo, sottotenente aiutante maggiore in 2.o. Per l'intelligenza ed ardire dimostrato nel portar gli ordini che gli venivano dati dal maggiore di battaglione.

Serra sig. Paolo, sottotenente. Per la buona volontà spiegata durante l'intiero combattimento.

Morena Francesco, furiere, Fancelli Francesco, Bebernardi Alberto, Guala Carlo, Bernardotti Giovanni, sergenti, Balbi Giuseppe, Castiglione Giuseppe, Cantone Siro, Bavoso Carlo, Mazzone Luigi, caporali, Piana Andrea, Garboj Raimondo, soldati, Elia Gio. Battista, Sanna Emanuele, scelti, Dios Raffaele, Borio Francesco, Camelli Giuseppe, Ghisoli Giovanni Battista, Magenta-Fassoto Agostino, Musso Pietro, Fabbiani Bernardo, Sereni Bonifacio, Boretti Giovanni, soldati. Pel modo lodevole con cui si comportarono nel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare

(Palestro 31 maggio)

9 *Reggim. fant.* Platone Massimo, sergente. Pel coraggio e la risolutezza con cui conduceva la sua squadra al combattimento; venuto alle mani coi nemici, ne uccideva uno alla baionetta.

(Palestro 30 e 31 maggio)

Rolando Vincenzo, Tartaglino Giuseppe, sergenti. Per avere spiegato molto coraggio, ardire e risolutezza nelle due suindicate giornate.

(Palestro 31 maggio)

Greggio Felice, sergente. Pel valore dimostrato durante il combattimento; attaccato da tre tirolesi, ne atterrava due e fugava il terzo.

Aguglion Agostino, Bertoncini Costanzo, caporali. Benchè feriti, continuarono a battersi e ad animare i loro compagni.

Camboni-Atzeni Francesco, scelto. Per essersi lanciato coi primi zuavi all'attacco d'un pezzo d'artiglieria nemica con molto ardire e risolutezza (morto in questo scontro). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal regio viglietto 26 maggio 1833.

Marocco Stefano, Piana Andrea, Paolotto Gio., soldati. Pel sangue freddo e l'intrepidezza dimostrata nel combattimento, durante il quale animavano i compagni e facevano coraggio ai feriti.

Toma De Giuli Salvatore, caporale. Per avere spiegato molto coraggio. Rimasto vittima del suo valore. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal R. viglietto 26 maggio 1833.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Gavuzzi Pietro, tamburino. Per aver sempre spiegato molto ardire e risolutezza nel battere la carica pendente il combattimento.

(Fatti d'armi di Palestro 31 maggio)

Guido Giuseppe, Gastaldo Domenico, caporali. Pel sommo coraggio ed ardire spiegato durante il combattimento.

Botta Francesco, caporale, Gallese Giuseppe, Ramusi Carlo, scelti. Benchè feriti a segno da dover essere dopo il combattimento ricoverati all'ambulanza, continuarono a combattere sino alla fine dell'azione.

Romano Attilio, soldato. Pel coraggio, ardire e risolutezza spiegata durante tutto il combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio)

Zamaretti Giuseppe, caporale. Benchè colla febbre, rimase nelle file, facendo molti sforzi, onde emulare i compagni.

Giobbi Eugenio, sergente. Diede, durante il combattimento, ammirabile esempio di intrepidezza.

Alessio Bartolomeo e Ferri Francesco, soldati. Per essersi segnalatamente distinti nella zuffa, dando ai compagni esempio di mirabile sangue freddo.

Croce d'uffiziale dell'ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

10 *Reggimento fanteria.* Regis cav. Gioachino, colonnello. Pel modo distinto con cui condusse il suo reggimento nelle giornate suindicate.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

10 *Reggimento fanteria.* Castelli don Luigi, maggiore. Si distinse per grande energia, intelligenza e coraggio.

Avogadro cav. Tancredi, maggiore. Meritevole di ogni elogio, per aver con fermezza ed energia conservata la posizione, e presa l'offensiva.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

10 *Reggimento fanteria.* Garibaldi signor Giuseppe, capitano. Eseguì con successo la prima carica alla baionetta, alla testa della sua compagnia, e resistette con essa all'urto nemico in una posizione difficilissima.

Viansino sig. Gio. Camillo, capitano. Diede a' suoi subordinati bell'esempio di valore, sangue freddo ed arditezza.

Orso sig. Paolo, luogotenente. Si distinse per rimarchevole coraggio nel combattimento, durante il quale rimase ferito.

Taglietti sig. Francesco, sottotenente aiut.-magg. in 2.o. Si distinse per essersi sempre trovato alla testa della truppa ove maggiore era il pericolo, animando col suo esempio i soldati.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio)

Greppi sig. Giorgio, sottotenente. Si distinse per coraggio e sangue freddo; ferito in una gamba, non abbandonò il combattimento.

Ragazzoni sig. Antonio, sottotenente e Taricchi sig. Luigi capitano. Diedero prove di distinto coraggio, animando i soldati coll'esempio.

Chiappino Gio. Batt., scelto. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito nel basso ventre continuò ad animare i compagni.

Mastrone Domenico, caporale. Sempre dei primi ad incoraggiare gli altri colla voce e coll'esempio; ferito gravemente, gridava *Viva il Re* ed abbracciava la bandiera gridando ancora; *Avanti soldati per la bandiera del* 10.

Baloire Giovanni, soldato. Si comportò con molto coraggio, e quantunque ferito all'anca destra, continuò a combattere sino a che gli mancarono le forze.

Musso Gabriele, caporale. Si distinse per coraggio. Stato ferito.

Tapella Vincenzo, sergente. Benchè ferito, continuò a combattere sino al termine dell'azione.

Odello Giuseppe, soldato. Benchè avesse riportato tre ferite, continuò a combattere sino al fine dell'azione.

Barbero Francesco, caporale. Per essere stato il primo a condurre la sua quadriglia all'attacco d'una cascina, ove fece tre prigionieri.

Raineri sig. Pietro, luogotenente ed Agnese sig. Giuseppe, sottotenente. Già menzionati onorevolmente per la loro condotta al passaggio della Sesia, diedero in questa giornata nuove prove d'intelligenza e coraggio.

Ferrero sig. Luigi, capitano. Già menzionato onorevolmente per la sua condotta al passaggio della Sesia, distinguevasi nuovamente in questa giornata per ardire ed energia.

(Palestro 31 maggio)

Castiglione Pompeo, soldato. Si distinse per coraggio, continuando a combattere sino alla fine dell'azione, benchè ferito.

Serramureddu Pietro, caporale. Si distinse per sorprendente maestria nel dirigere i suoi colpi.

Manfredi Domenico, Miretto Domenico, Dutto Gio., Ottoboni Bartolomeo, Fontana Martino, soldati. Rimasero feriti gravemente, combattendo da valorosi.

Giorgi Luigi, soldato. Si distinse per coraggio, e ferito continuò ad animare i compagni.

Gallo Pietro, caporale. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito in una gamba, rimase al suo posto sino alla fine dell'azione.

Ravotti Antonio, soldato. Si distingueva per valore, e benchè avesse riportato tre ferite, non cessava d'incoraggiare i suoi compagni.

Scassau Luigi, caporale. Incoraggiava i soldati alla pugna durante l'azione, e rimaneva gravemente ferito.

Pasetti Luigi, furiere, e Rabino Antonio, sergente. Benchè feriti, il primo al mento ed alla spalla sinistra, il secondo nella spalla sinistra, continnarono a combattere finchè furono costretti dal loro capitano a ritirarsi.

Opizzi Francesco, soldato, e Binasco Baudolino, caporale. Benchè feriti continuarono a combattere sino al termine dell'azione.

Delpiano Pietro, soldato. Si distinse in modo particolare dando prova di grande coraggio.

Arsioli Carlo, soldato. Sebbene ferito, continuò a combattere con molta energia e coraggio.

Barbieri Gioachino e Gaidone Davide, soldati. Benchè feriti non abbandonarono il loro posto.

Chizzolo Achille, soldato. Continuò a combattere, benchè ferito.

Polli Giuseppe, furiere. Condusse parecchie volte all'attacco alla baionetta la squadra da esso comandata, animando i soldati colla voce e coll'esempio.

Taravelli Pietro, caporale, e Camillo Onorato, soldato. Si distinsero per coraggio, e quantunque feriti rimasero al loro posto.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

SANGLER PELLETTIERE
Contrada Po, N. 28.
Centurino, Placa, Giberna e Fodero-Baionetta, per una quantità L. 6 50.

L'Istituto Bonzanino, che comprende tutto il corso del primario insegnamento e delle tre classi di grammatica latina, nelle vacanze autunnali continua detto esercizio e prepara i giovanetti per gli esami di Ognissanti.
Torino, via Guardinfanti, n. 20, piano terzo.

Mancia di L. 50

A chi darà cognizione in qual giornale dello stato dal 1855 al 1857 venne inserto l'annunzio del decesso avvenuto all'estero di *Stefano Demaria*, e qualunque altro schiarimento. Recapito da Vaccari Paolo, nella tipografia Dalmazzo, in Torino.

GRANDE ASSORTIMENTO
PENNACCHI
Presso Carlotta vedova Pavesio, via Po, n. 32, piano 2, Torino.

ORANGIATA E LIMONATA
in polvere
Bevanda molto rinfrescante, comoda pei militari al campo e per villeggiature a L. 1 50 al pacco e cent. 80 il mezzo pacco. Presso Marcellino Canonico, confettiere a Porta Nuova.

D'AFFITTARE in CAVORETTO N. 3 appartamenti composti l'uno di 10 membri con giardino annesso, belvedere e cantina; il secondo di 7 membri e cantina; il terzo di 5 membri con cantina.
Recapito al portinaio del sig. conte Fossati, via S. Teresa, n. 26.

I MIEI TEMPI
DI
ANGELO BROFFERIO
È pubblicato il nono volume.
Prezzo L. 2 — Per posta (*franco*) L. 2 25
Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, n. 8.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – *Corso autentico.* – *Torino,* 6 *luglio* 1859

Fondi pubblici		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
[illegible]	[illegible]	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	81 25	— —	81 60	— — —
Certificati [illegible]			— — —	84 —	— —
» Id.	provincie	83 25	— —	—	— —
1851 5 0/0	1 giugno	— —	— — —	81 25	— —

Polvere d'Ireos genuina
di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.
Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM
Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.
Vendesi in *Torino* presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone